



## Rileggendo Giorgio Orelli, fabbro del parlar materno

Giorgio Orelli era nato ad Airole il 25 maggio 1921, esattamente cento anni fa.

© CDT/ ARCHIVIO

**LETTERATURA** / Nel centenario della nascita ricordiamo la figura del grande scrittore, poeta, critico letterario e traduttore leventinese attraverso l'analisi delle sue opere più significative. Un universo di straordinaria ricchezza, dalla sensibile prosa narrativa all'efficace produzione in versi

**Pietro De Marchi**

Dei libri di Giorgio Orelli, il primissimo che mi capitò tra le mani fu il volume degli Oscar Mondadori delle *Poesie* di Goethe (1974), da lui splendidamente tradotte. E non posso scordare l'impressione che mi fece, in quel libro, la lettura della *Premessa* e degli *Apunti informativi* di Orelli, che toccavano la questione della fedeltà alla poesia nel tradurre. In quelle pagine si incontravano spunti di riflessione e di approfondimento che avrebbero potuto tenermi occupato per vari mesi; ma ci si imbatteva anche in frasi spiritose, di antiaccademica sprezzatura, in cui comparivano «l'agilità del giaguaro» e il volo degli «uccelli di passo». Non immaginavo, allora, che non molto tempo dopo l'avrei incontrato di persona, Giorgio Orelli, e avrei poi potuto per

tanti anni felicitarmi di godere della sua amicizia e della sua conversazione.

Nell'agosto del 2013, quando si inaugurò a Mendrisio una mostra su Philippe Jaccottet parallela a quella che in precedenza avevamo dedicato ai novant'anni di Giorgio Orelli, tra i relatori che Fabio Pusterla invitò a intervenire c'era anche Francesco Scarabicchi, il bravo poeta marchigiano da poco scomparso. A Scarabicchi, che non l'aveva ancoravisto, diedi una copia del catalogo della mostra orelliana di due anni prima. Mentre la sfogliava con curiosità, se ne uscì con questo commento: «Giorgio Orelli è un poeta che ha ancora molti crediti da incassare». Intendeva dire che il riconoscimento pubblico dell'opera di Orelli, per quanto vasto, non era ancora pari al suo merito.

Ne era prova il fatto che i suoi libri fossero introvabili in libreria.

Ecco allora che un modo giusto per ricordare Giorgio Orelli a cent'anni dalla sua nascita è quello di riepilogare quanto è stato fatto dopo la sua scomparsa per approfondire lo studio della sua opera di poeta, narratore, critico letterario, traduttore di poesia. Incominceremo da quel prezioso strumento che è la *Bibliografia di Giorgio Orelli* uscita nel 2014 per le Edizioni di Cenobio, a cura di Pietro Montorfani e Yari Bernasconi. Ad essa andranno accostati gli Atti del convegno bellinzonese *Giorgio Orelli e il "lavoro" sulla parola*, pubblicati a cura di Massimo Danzi e Liliana Orlando (Interlinea, 2015). Più recentemente, Gilberto Lonardi ha raccolto due sue lezioni su Orelli poeta e traduttore nel

volume *Un naufragio e altre favole* (Giampiero Casagrande, 2020) e Ariele Morinini sta per pubblicare da Marsilio una monografia orelliana a cui lavora da tempo. Nel campo delle edizioni un posto di rilievo andrà riservato al volume di *Tutte le poesie*, curato da chi scrive (Oscar Mondadori 2015) e comprendente anche quanto rimane dell'ultima, incompiuta raccolta: *L'orlo della vita*; ma non andrà dimenticata la ristampa dei racconti di *Un giorno della vita* (Marcosy Marcos, 2017), a oltre cinquant'anni dalla loro prima pubblicazione (1960). Le Edizioni Casagrande hanno pubblicato *Quasi un abbecedario*, a cura di Yari Bernasconi (2014), *Pomeriggio bellinzonese e altre prose* (2017), a cura di Matteo Terzaghi e di chi scrive, e *La qualità del senso* (2021), la ristampa dei



saggi su Dante, Ariosto e Leopardi usciti del 2012. Si rammenta infine che quest'anno giunge alla quarta edizione il Premio «Giorgio Orelli - Città di Bellinzona», attribuito a chi si sia distinto nel corso della sua carriera nel campo della poesia o della critica letteraria.

### Bestiario moderno

Ma in occasione del centenario di uno scrittore la cosa più importante da fare è anche la più semplice: togliere i suoi libri dagli scaffali, scegliere una poesia, una prosa, e rileggerle. Per la prosa narrativa, mi permetto di raccomandare *Rosagarda*, i tre racconti leventinesi rimaneggiati e ampliati da Orelli negli anni Novanta, e ora pubblicati a partire dai dattiloscritti a cura mia e di Matteo Terzaghi (Casagrande, 2021). Quanto ai versi, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Aprendo il volume di *Tutte le poesie* si potrebbe ad esempio cercare il proprio esemplare preferito in quel mirabile bestiario moderno che Orelli ha messo insieme nel corso del tempo: dalla martora del famoso *Frammento* alla trota di *Sinopie*, dal merlo morto di *Spiracoli* ai ragni metafisici di uno dei capolavori della vecchiaia, ora nell'*Orlo della vita*.

Io per me rileggerò una delle poesie di Orelli a cui sono più affezionato, *Le forsizie del Bruderholz*, che chiude *Il collo*

*dell'anitra* (2001). La poesia porta in esergo la citazione di un verso di *Letzter Frühling*, un testo tardo (da *Après lude*) del poeta tedesco Gottfried Benn: «Nimm die Forsythien tief in dich hinein». Come dire: ora che sei vecchio, guarda bene le forsizie, imprimitelle nella mente, perché questa potrebbe essere la tua ultima primavera. Come in altri casi – si ricordino le camelie, i peschi e

i meli di *Sinopie* –, anche qui le piante, i fiori, sono i protagonisti del discorso poetico, nel paragone tra il tempo umano, rettilineo, e quello ciclico della natura che ad ogni primavera rinnova il suo verde. Ma c'è ben altro nel testo di Orelli: se il tempo naturale della vegetazione è privo di violenza immotivata, non così quello storico, umano, in cui la morte non giunge solo per cause biologiche o accidentali, come ammonisce la grande parentesi al centro del testo, che rievoca lo scandalo della morte di anziani inermi, affrettata con insana ingegnosità da alcune infermiere in un ospedale austriaco. A quella lontana visione di orrore, Giorgio Orelli contrappone una pacifica scena quotidiana osservata da vicino: una giovane donna, «bionda / come d'inesperienza del male», che in un momento di pausa si sdraia nei pressi di una fontana, davanti all'ospedale di Basilea, si to-

glie le calze, allunga il piede verso lo zampillo d'acqua e «parla, / forse parla d'amore» con la persona che le sta accanto. Quel «forse» nasce poeticamente dalle forsizie. Da «forsizia» Orelli estrae, con licenza paretimologica, «forse», che per Leopardi era una delle parole più vaghe, più poetiche della lingua italiana. Risemantizzando, per così dire, il suono di una parola, il nome di una pianta familiare alle nostre latitudini, Orelli ci invita a riflettere su sentimenti di non poca importanza per ogni mortale: il dubbio e la speranza, riguardo alla felicità («Forse triste non è la pasquetta...») e all'amore («parla, / forse parla d'amore»). Anche per questo la poesia di Orelli ci sembra senza tempo, «né giovane né vecchia», come avrebbe detto: perché è così incarnata nelle parole della nostra lingua; e la lingua, come sappiamo, se è più longeva di noi perché viene da molto lontano, è però anche più giovane, e continuerà a vivere grazie al contributo delle nuove generazioni che la ereditano e la arricchiscono mettendo a frutto la lezione dei migliori fabbri del parlar materno. Uno di questi, e tra i primi, era ed è Giorgio Orelli.

**Per quanto vasto,**  
 il riconoscimento  
 pubblico del suo valore  
 non è ancora pari ai

suoi meriti

## Il libro Un tritico alpino di racconti inediti per celebrarlo

### Sorpresa editoriale

La vita di una piccola comunità alpestre, con le sue storie ora comiche ora venate da sordi risentimenti, in anni in cui la civiltà contadina seguiva ancora consuetudini millenarie, regolate sul ciclo delle stagioni. Rosagarda (non un nome di fantasia, bensì quello di un pascolo situato tra il villaggio di Rodi e di Prato Leventina, il paese d'origine della madre di Giorgio Orelli, Maria Gendotti) è un microcosmo che dalla dolce conca in cui è adagiato il paese si estende verticalmente fino ai pascoli d'alta quota, oltre i duemila metri, dove vivono camosci, marmotte e fagiani, e dove i contadini, con maggiore o minore convinzione, imbracciano il fucile da caccia. Benché Orelli (Airolo, 1921–Bellinzona, 2013) riprenda qui motivi e figure in parte già noti anche attraverso le sue poesie, questo tritico di racconti, frutto di una serie di riscritture risalenti agli anni Novanta, costituisce di fatto un libro inedito e una delle principali sorprese del suo lascito letterario.

**Giorgio Orelli, *Rosagarda*. A cura di Pietro De Marchi e Matteo Terzaghi. Edizioni Casagrande, Bellinzona. Pagg. 120, Frs.22.-**

